

del fu Duca Alfonso, la quale se ne andò; e a richiedere immantinente la restituzione della Dote, quantunque egli fosse debitore a D. Cesare di grossa somma di danaro, a lui prestata dal Duca Alfonso, allorchè esso D. Vincenzo Splendido ne i suoi capricci, e gran consumatore d'oro nel giuoco, ne ebbe bisogno. Giunse egli fino a minacciar d'invadere gli Stati Estensi, e tentò ancora di prendere a tradimento la Fortezza di Brescello: il che non gli venne fatto per la buona guardia e vigilanza, che v'era. E giacchè il vento felicemente gonfiava le vele, nè d'ordinario ha limiti l'umana cupidigia nelle prosperità, si avvisò il Pontefice di poter' anche profittare della congiuntura sopra gli Stati Imperiali del Duca Cesare: al qual fine furono fatte varie mine e trame, ma senza trovar nel cuor de i Modenesi e Reggiani, fedelissimi alla Casa d'Este, quella facilità e disposizione, ch'egli aveva scernatamente incontrato in Ferrara. La trovò egli nondimeno in Marco Pio Signore di Sassuolo, che pochi Anni prima bandito capitalmente dallo Stato della Chiesa con gravissima taglia sopra il suo capo; acconcio allora i suoi interessi colla Corte di Roma, e non ebbe difficoltà di manipolare un gran tradimento contra del Duca Cesare (come poi si rifeppè e si provò giuridicamente) dimenticando i doveri della coscienza, dell'onore, e d'esser' egli Vassallo e Feudatario d'esso Duca.

Erano intanto vacillanti gli animi de i Ferraresi, e della Terra della Romagna, e andava di dì in dì crescendo la massa delle Soldatesche Pontificie. Fu proposto al Duca da Camillo Tolomei, sperimentato Condottier d'armi, il quale in Francia avea lasciato gran fama di valore e prudenza militare, di prendere la Città di Faenza, prima che maggiormente s'avanzasse l'armata Papale, con dire, che gli dava l'animo d'impadronirsene, e di fortificarfi ivi, e di disputare sull'altrui paese l'avanzamento de i nemici; e che il guadagnar tempo avrebbe potuto portar seco degli altri buoni effetti. Ma il Duca mai non volle acconsentire, per timore di maggiormente irritare il Papa, il quale nulla ommetteva intanto per offendere, anzi annientare lui, e la Casa d'Este. Venne il fine di Dicembre; s'accostarono maggiormente ai confini del Ferrarese le milizie Ecclesiastiche; seguì ancora qualche scaramuccia. Laonde il Duca Cesare cominciò a sentir meglio la forza, che gli soprastava, e ad ascoltare chi gli andava consigliando di cedere. Era stato questo buon Principe educato sempre con pensieri di pace, e in esercizi specialmente di Pietà; e benchè non gli mancasse consiglio, ed avesse fino allora fatto non lievi ripari al minaccioso torrente, senza lasciarsi atterrire da sì gravi rumori, pure il coraggio suo non era come quello de i suoi Antenati, allevati fra l'armi, ed esercitati nella scuola de i pericoli. Così portando le congiunture de' tempi, abbandonato da tutti, e con un sì poderoso avversario addosso, col quale era a lui impossibile il competere e resistere, se